

Maria Grazia Grazini

Alberto Casadei

La distanza e il sistema. Letteratura, pittura e filosofia nelle opere di Emilio Tadini

«Italianistica»

XXXVIII, 3, 2009

pp. 207-220

ISSN 0391-3368 (ISSN elettronico 1724-1677)

Il saggio *La distanza e il sistema. Letteratura pittura e filosofia nelle opere di Emilio Tadini* esamina l'opera creativa dell'artista, quale presupposto per svolgere un'indagine interdisciplinare sul rapporto tra letteratura pittura «e filosofia, in senso generico», alla luce della stretta relazione tra linguaggi visuali e scritti, concepiti come modalità equivalenti di espressione estetica. Casadei ritiene «l'uso di arti e di generi diversi da parte di uno stesso autore» non come l'esito di una mera trasposizione da un codice linguistico ad un altro ma quale espressione di una visione unitaria diversamente concettualizzata. Sulla scorta del pensiero di Gilles Deleuze lo studioso considera la dimensione interdisciplinare dell'arte come l'ambito in cui si realizza l'incontro di condizioni espressive, istanze e problemi diversi. Essi risultano sottesi da una finalità conoscitiva comune: di conseguenza il processo di «traduzione del reale» cui danno luogo procedimenti estetici differenti appare contraddistinto da finalità ermeneutiche, oltre che estetiche, assimilabili.

Questo approccio si iscrive nell'ambito della *Cognitive poetics* ed assume quale prospettiva di analisi la relazione tra lo stile di un'opera e quello dell'intera produzione di un autore. La presenza della scrittura, più episodica e casuale negli anni Settanta, accompagna dagli anni Ottanta la pittura di Tadini. Agli inizi degli anni Novanta essa diviene «un suo completamento necessario», per l'esigenza di conferire, attraverso il ricorso al linguaggio «in versi e più ancora in dense proposizioni di tipo saggistico-aforistico, oppure a racconti», un maggior spessore conoscitivo alle immagini della propria arte. L'opera di Tadini si contraddistingue per alcune ricorrenze stilistiche riconoscibili all'interno di ambiti espressivi diversi, dando vita ad un sistema di elementi raffrontabili, come per rispondere ad una continua volontà di interrogazione. Casadei rintraccia le premesse di questo procedimento nel saggio *Organicità del reale* del 1963, in cui l'autore esprime la necessità di istituire relazioni in grado di dare vita ad una dialettica conoscitiva tra io e mondo. Tale istanza muove in un orizzonte che ascrive la scrittura in prosa all'interno di forme sperimentali, i cui influssi sono riconoscibili nella neoavanguardia italiana e nelle tendenze dell'*École du regard*, oltre che nello stile di Faulkner.

Con il romanzo *L'opera* (1980) Tadini esplora la possibilità di realizzare un «equivalente della realtà» che ne mantenga intatta la molteplicità, ricerca centrale nelle opere pittoriche degli anni Settanta e che viene approfondita nel saggio del 1978 *L'occhio della pittura*. Vi emerge il principio della *scomposizione*, che si traduce in ambito linguistico nell'uso di forme «spastiche» il cui modello, frequentemente evocato in pittura, è Céline. Se il tema della distanza tra teoria e realtà si manifesta già ne *Le armi gli amori* (1963), nelle fasi successive, a partire dalla *Tempesta* (1993), si assiste ad un ulteriore cambiamento nel «sistema» di Tadini. L'artista mira ad esprimere attraverso il linguaggio la ricerca di una condizione in cui «la distanza tra le cose e gli esseri viventi» si riveli «modificabile», quale premessa alla visione di un «mondo ricreato». Si fa strada in questa fase il concetto di *distanza*, cui tutte le arti mirano, che nel romanzo *Eccetera* (2001), ultimo lavoro in prosa, prelude ad una ridefinizione del reale attuata attraverso la fiaba.